VARIE

PITTURE

A FRESCO

DE' PRINCIPALI MAESTRI

VENEZIANI

Ora La prima volta
con le stampe pubblicate.

IN VENEZIA

MDCCLX.

Ca
ZAN
390
3.6.04

Raro

Ca-ZAN 390-3601

gr. I 6990
acc. Dz. 1939

FOTOGRAFATO
tutto
Ektachrom 6÷7

VARIE

PITTURE

A FRESCO

DE' PRINCIPALI MAESTRI

VENEZIANI

Ora La prima volta
con le stampe pubblicate.

IN VENEZIA

MDCCLX.

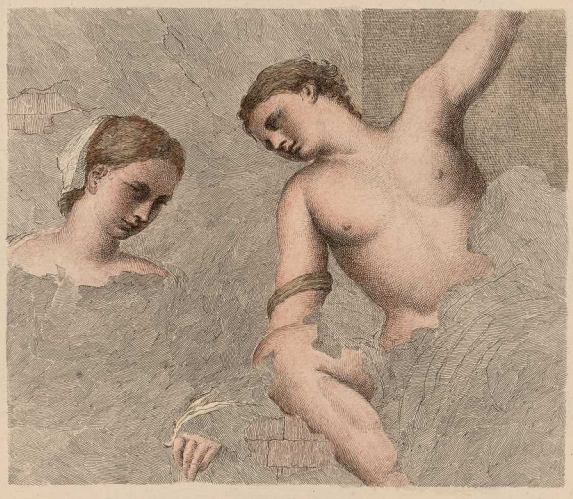
[Verf.:] Anton Maria Zanetti.

Giorgione dipinse 1

Giorgione dipinse 2

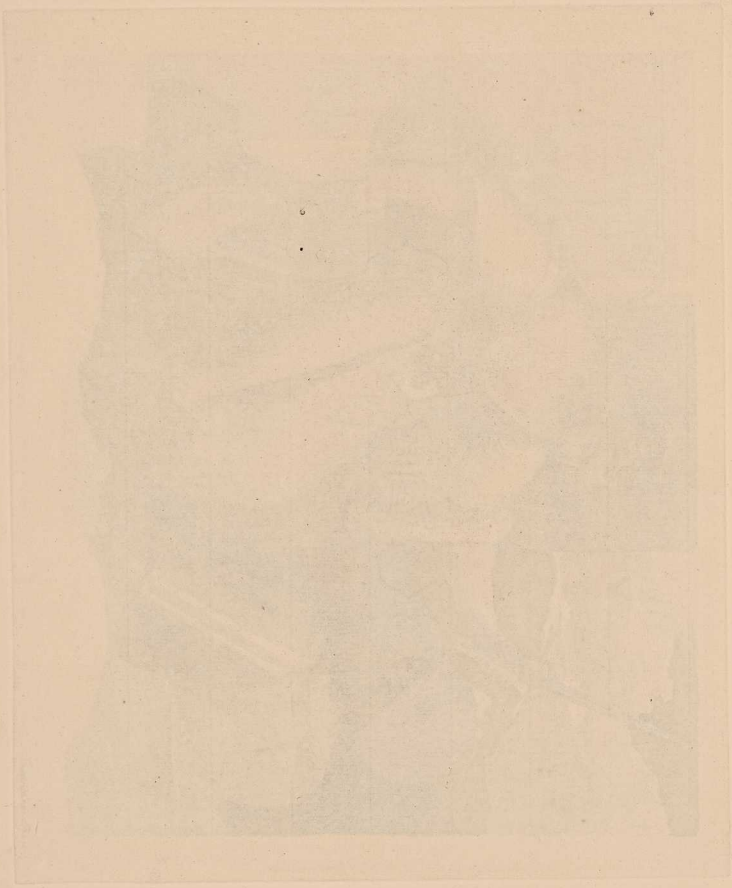
Giovanone dipinse. 3

Giorgione dipinse. 4

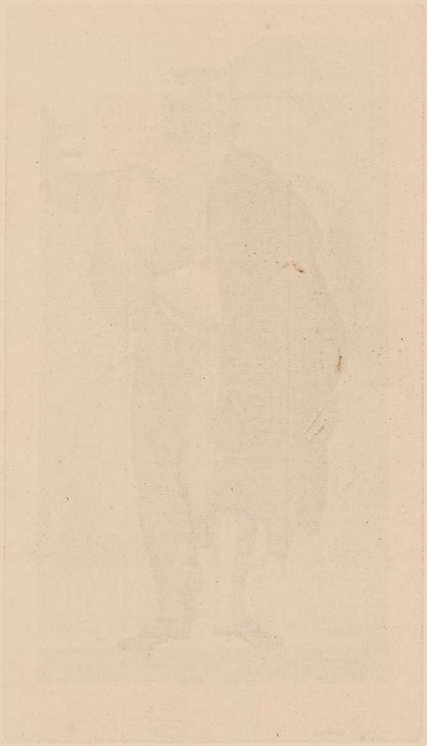


Tiziano dipinse. 5.

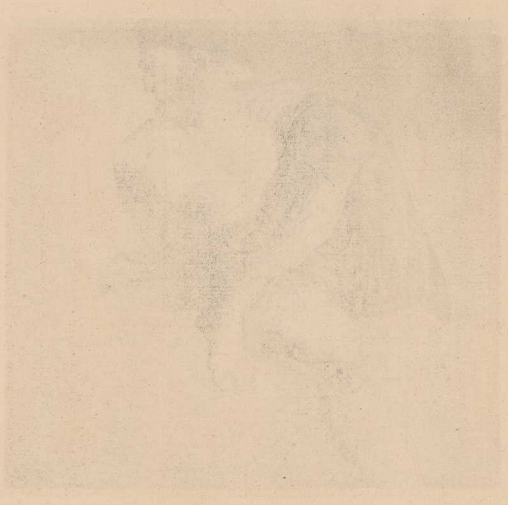
Tiziano dipinse. 6.



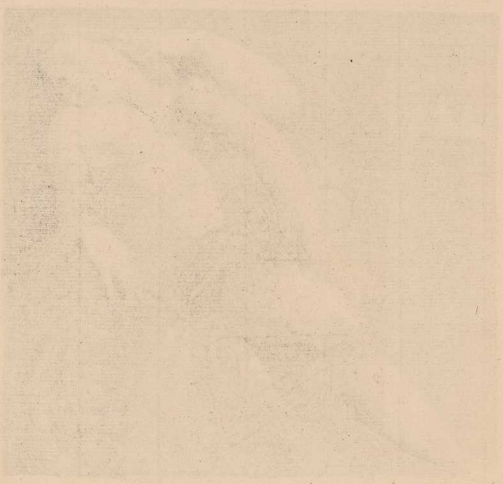
Tiziano dipinse. 71



Il Tintoretto dipinse. 8



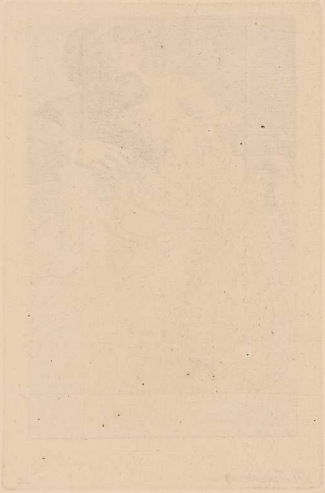
Il Tintoretto dipinse. 9



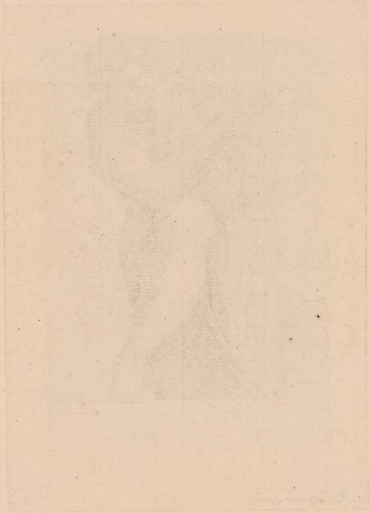
Il Tintoretto dipinse. 10

Il Tintoretto dipinse. 11

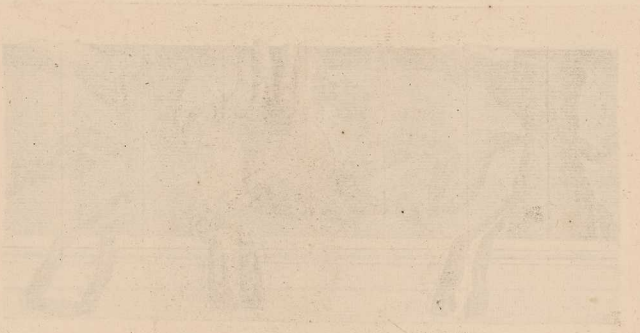
Il Tintoretto dipinse. 12



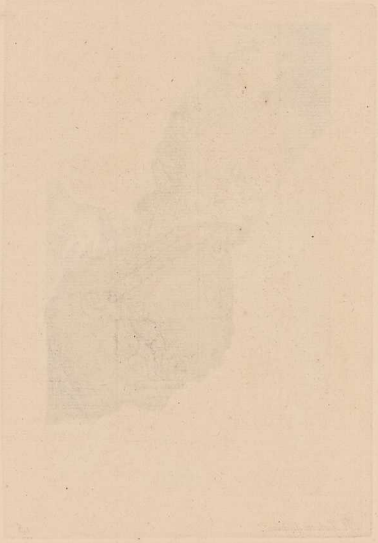
Il Tintoretto dipinse. 13



Il Tintoretto dipinse. 14.

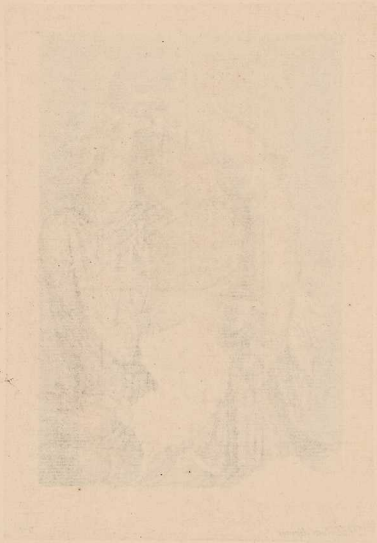


Fl. Zelotti dipinse. 15



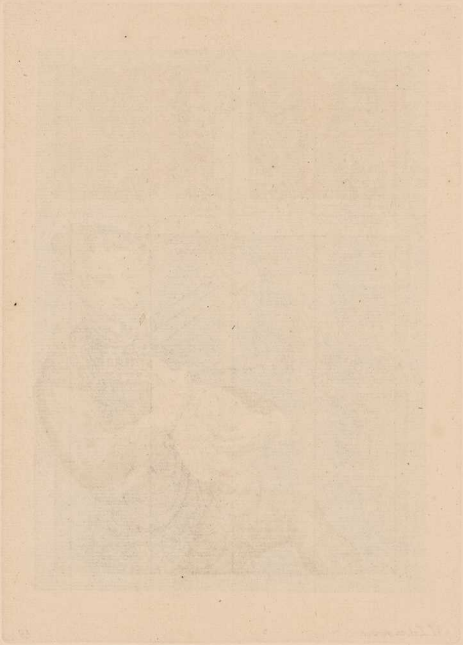
Il Zelotti dipinse. 16

Il Zelotti dipinse. 17

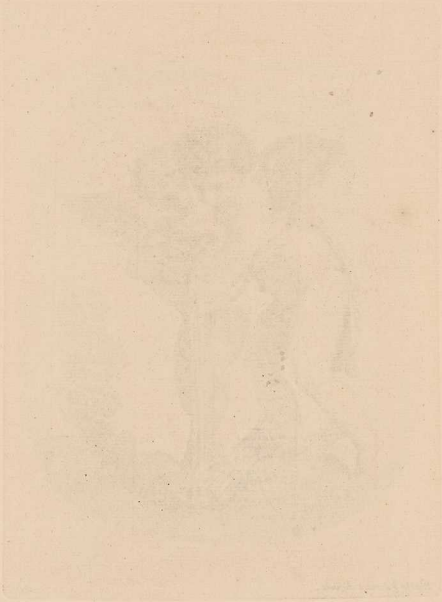


Il Zelotti dipinse. 18

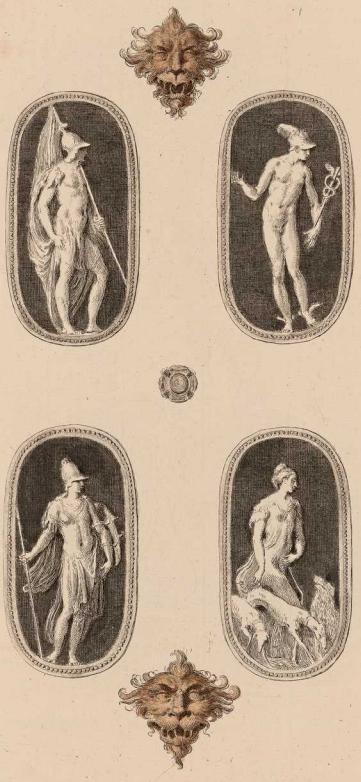
Il Zelotti dipinse. 19



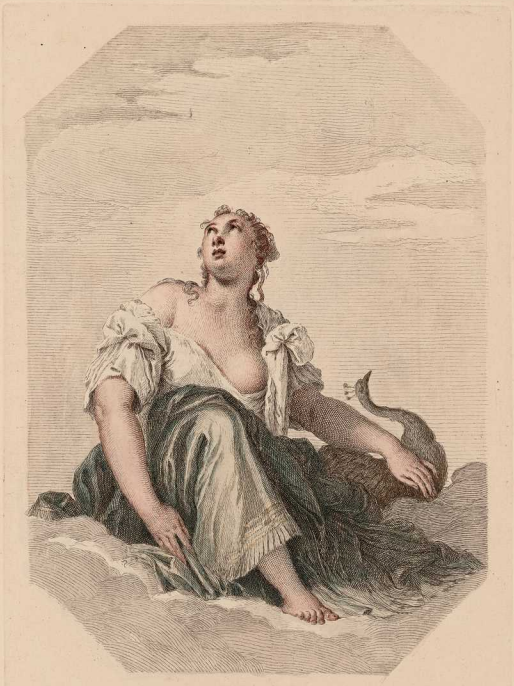
Paolo Veronese dipinse. 20



Paolo Veronese dipinse. 21



Paolo Veronese dipinse. 22



Paolo Veronese dipinse. 23

Paolo Veronese dipinse.

24

NOTIZIE
Intorno alla preſente Raccolta

SI fermi anche per brevi momenti, e non iſdegni di leggere queſte poche carte ogni buon amator di pittura. Inutili non ſono le notizie, che in eſſe ſi contengono, ſcritte con brevità, con buon cuore, ed oneſto fine. Io volli cominciar così, temendo che a queſt' opera non avveniſſe, ciò che avvenir ſuole alle altre di ſimil genère, che quando giungono alle mani delle perſone anche più colte, ſi corre ſubito a vederne i *ſanti*, ſiccome dicono; e ogni ſcrittura ſi laſcia indietro, e forſe non ſi legge più. Perciò io ho poſto in fine quello che altri averebbe poſto in principio; dicendo così fra me: chi ſa che finite di vederſi le figure, e ſaziata la curioſità, non s' invogli qualcuno di ſcorrere anche queſta dicerìa, che non è certamente delle più vote. La brevità non vuole altri preambuli; nè m' accade farne di più.

L' autore di queſt' opera è un dilettante. L' avrebbero conoſciuto i profeſſori forſe, al ſolo vederne le prime carte; tuttavia ſta bene che ſi dichiari per lume di tutti. Ma perchè un dilettante eſce in pubblico; e dà fuori quello ch' ei fa per ſuo particolar piacere, mettendo mano nella meſſe altrui? diranno i ſeveri cenſori di quanto altri fa. Ei s' induſſe a ciò, ſi riſponde, perchè non lo faceano i profeſſori; e ſi laſciavano perire affatto memorie belliſſime di que' gran Maeſtri, che tanto innalzarono la ſcuola noſtra, e l' onore della pittura in Italia. Molto egli avrà ottenuto, ſe moſſi dal di lui eſempio i noſtri valenti intagliatori ſeguiteranno a pubblicare con le ſtampe le altre pitture a freſco, che reſtano ancora; e che il tempo non laſcia di rodere alla giornata. Purchè ciò ſegua ei non ſi cura ſe l' emulazione per quanto ei fece, o la voglia d' inſegnarci come ei dovea fare, ſieno le cagioni che gli movano; e ſi contenterà d' eſſer vinto e ammaeſtrato: purchè non gli ſi

nieghi

nieghi il merito d' aver dato un teſtimonio di zelo per l' onore della Veneziana pittura. Ha queſto autore naſcoſto il proprio nome appunto per non eſſere profeſſore; quantunque fin da prim' anni ſia ſtato appaſſionatiſſimo amatore di quell' arte, ch' ei trovò fra le imitatrici la più difficile. Nelle ore diſoccupate da' pubblici impieghi lavorò queſte carte, ma non già per paſſatempo; poichè uſò ogni ſuo ſtudio e potere, per renderle meno indegne che foſſe poſſibile dei grandi originali ch' avea dinanzi: e perchè ei ſa che il pubblico dee eſſere riſpettato; nè ſta bene che a lui ſi dieno le opere fatte per iſcherzo, e tirate via con poco rifleſſo; ſiccome alcuni ſi vantano d' aver fatto.

Io che qui ſcrivo ſono uno ſviſcerato amico dell' autore iſteſſo, a cui diè il peſo di pubblicar queſt' intagli, ch' ei fece, e queſte notizie da eſſo in parte dettate, e in parte da me ſcritte ſecondo i di lui penſieri, che io intendo perfettamente. Conoſciutoſi il carattere delle perſone che agiſcono, ſi paſſi a capire quello dell' opera.

Alla utilità ed al piacere di chi dovea prendere queſto libro in mano, poichè s' induſſe a farlo, ha penſato molto l' autore, che ſapeva eſſer queſto il ſuo primo dovere. Perciò ha ſcelte queſte varie pitture, e le ha pubblicate a utilità de' profeſſori, che deggiono eſercitare ſovente la fantaſia nella varietà de' ritrovamenti. E' di gran giovamento il vedere come han penſato gli altri nel fatto in cui l' artefice ſi ritrova. Una ſola favilla può ſvegliare un gran fuoco d' immaginazione in un ingegno avvezzo al migliore. Anche da ſtampe ordinarie vi fu chi ſapea trarre il buono * ; ed è un' iſteſſa via quella per cui ſi fugge la mediocrità, e quella che al ſublime ci guida. Altra utilità da queſt' opera avranno gli amatori dell' arte, e dell' iſtoria dell' arte iſteſſa; e ſpezialmente i poſteri noſtri, che ſi ſentiranno ſtruggere, non potendo veder più le pitture tanto celebrate dagli ſcrittori, o non avendone almeno una prima idea, onde contentarne l' oneſta curioſità. Fino a queſto punto di merito giungono ſenza dubbio le preſenti ſtampe; e conſerveranno più che una prima idea all' età ventura di quelle pitture particolarmente, che trovò l' autore in buon eſſere; non avendo voluto ſupplire in niun modo alle mancanze di quelle ch' erano danneggiate dal tempo. E intorno a ciò dee ſaperſi, che fece egli i diſegni nell' anno 1755. dal Giugno al Novembre; coſicchè ſe vi foſſe chi ſoverchiamente atten-

* Il celebre Pietro Berettini da Cortona.

attento ritrovaſſe qualche coſa di più nelle ſtampe di quello che vedeſſe negli originali, rifletta che cinque anni ſono paſſati; e intenderà che quanto oggi più non ſi vede rovinò in quello ſpazio.

Che un' opera tratta dalle invenzioni de' primi Pittori della ſcuola Veneziana poſſa non piacere, appena è da temerſi. E' difficile, dicea un buon Maeſtro, il fare un peſſimo quadro, ricopiando un ottimo originale. Che deggiano poi le preſenti carte recar diletto a chi le rimira, e che il modo che tenne l' autore nell' eſequire poſſa eſſere lodato o no, è coſa piena di dubbio. V' è a cui piacciono le ſtampe fatte con gran prontezza, e con molto ſpirito, a colpi maeſtri; e queſti ſono i profeſſori, e con eſſi quei dilettanti che ſi tengono conoſcitori perfetti. All' univerſale piacciono le ſtampe finite, e condotte con tenerezza, e più di tutte quelle che hanno gran forza nell' ombre, e un bel partito nel raccogliere il lume; onde ne reſta il ſenſo al primo colpo allettato, e perſuaſo. A queſti diverſi guſti vide l' autore ch' era difficil coſa il poter ſoddisfare interamente; ed era inclinato piuttoſto alla maniera pronta, e ſpedita; conoſcendo qual riguardo deggiaſi avere all' opinione dei valentuomini, e di quelli che per tali ſono tenuti. Tuttavia conſiderando che nel collegio del mondo hanno il loro voto tanto i dotti quanto i non dotti penſò, che chi cerca l' approvazione dei più ai più dee tentar di aggradire. Così dunque egli fece; e tenne, o almeno ſtudiò di tenere un modo, che poteſſe piacere agli uni, e non diſpiacere agli altri. E tanto più giudicò eſſere neceſſario il condur queſte ſtampe con qualche finitezza, quanto ei vide che facendo altrimenti, male ſi rappreſentavano le pitture, e ſi perdeano molte bellezze di quelle. E come mai poteano riportarſi ſu le carte le ombre forti e ſfumate di Giorgione, le mezze tinte artifizioſiſſime di Tiziano, le fine e leggiadre pennellate di Paolo; ſe non meſchiando al lavoro dell' acqua forte quello del bulino; e riducendo con amore i ſegni al grado di formare puntualmente quei varj effetti: ſenza ſcordarſi tuttavia il carattere degli originali, ch' erano in fine pitture a freſco? Chiunque ſiaſi, che ſolamente col proprio guſto ſi conſigli, giudichi, e favelli non può negare alla diritta ragione, che non ſia la buona imitazione il primo merito d' una copia. Queſto merito ſopra tutto tentò d' acquiſtarſi il noſtro autore; ſapendo per altro quanto difficil coſa ſia il contraffare i caratteri altrui varii e diverſi, violentando il proprio genio; e far sì

che

che una punta di ferro rappresenti quello che può fare un pennello, o unendo le tinte, o colpeggiando con franchezza e felicità. Chi vuole imitar bene non può certamente usar molto arbitrio, e perciò gran prontezza e molto spirito, spezialmente intagliando. Quel modo di fare è riserbato ai Pittori che intagliano le proprie invenzioni: e che dopo lunghi e sodi studii possono alla intelligenza accoppiar la bravura, onde dotte riescono le stampe, e piene insieme di spirito, e di vivacità. La prontezza senza fondamento è cosa da ridersi: e pure l' impostura sulla ignoranza ha fatto in questo genere incredibili progressi.

Finiscano le apologetiche teorie. Farebbero per avventura che alcuno riponesse il libro [caso da me temuto] o che entrasse in impazienza chi vuol sapere dove siano le pitture, che ha già vedute in istampa.

Dirò adunque che le figure delle tre prime tavole furono dipinte da Giorgione sul Fondaco de' Tedeschi. Sono queste alcune di quelle, ch' avea vedute il Vasari, nè potea intenderne la rappresentazione; quantunque molto ben fatte le chiami, e colorite vivacissimamente. Ella è pure la dura condizione il non poter far vedere su queste carte quella tinta sanguigna e fiammeggiante, che dà tanto sapore alle opere di questo pittore eccellente, primo inventore fra' nostri di quell' egregio stile, per cui le pitture cominciarono con dolce violenza a rapire il cuore delle genti; non avendo le prime che appagato l' intelletto, e destata la maraviglia.

Non so proseguire, se non passo tosto alle opere di Tiziano, riportate nelle seguenti tavole 5. 6. e 7. e che sono parimente dipinte sul Fondaco de' Tedeschi. Alle une e alle altre insieme si dee por mente, e sapere che si ha sotto gli occhi il più bel punto dell' istoria nostra pittoresca, e una dell' epoche più luminose dell' arte in Italia. Furono le vaste pareti di questo Fondaco il campo, in cui scese l' imitatore a combattere con l' istesso esemplare; e superollo sensibilmente *. Non v' è altro luogo in cui più chiaramente apparisca il primo nascere, e il fiorire insieme del nuovo stile in Venezia: e sarà gran perdita, quando intieramente ne cancelli il tempo una così bella memoria. Nelle pitture di Giorgione si mostra un genio servido e originale, che uscendo o piuttosto volando fuori dell' usata via, altra ne calca tutta nuova e spazio-

* Veggasi di ciò il Vasari nella Vita di Tiziano.

ſpazioſa; e non già con una ſemplice *favilluccia* *, ma con una lucida face fa lume a chi vuol ſeguirlo. In quelle di Tiziano è da vederſi un genio più grande, più tranquillo, e prudente, che ſvegliato appena dall' altro, cammina con lui del pari, e camminando oltrepaſſa; accoſtandoſi a quell' alta meta, dove mai più non giunſe l' ingegno o l' induſtria d' alcuno imitatore della bella natura. Avrebbe deſiderato l' autore, per rappreſentare ai ſenſi più vivamente queſta idea, di poter quì recare tutte le figure di Tiziano, che ſono appreſſo l' angolo di queſto Fondaco verſo il ponte di Rialto; figure ch' avea eſſo Tiziano direttamente contrappoſte per gara a quelle di Giorgiòne, dipinte da queſto ſull' altra parte dell' iſteſſo angolo verſo il gran Canale; ma l' averle trovate troppo diſtrutte ne lo ha impedito. Crede egli tuttavia che poſſano baſtare quelle che ſtanno quì per poter vedere il carattere dell' una e dell' altra maniera; e capire la verità di quanto ſi è detto. E fra le altre quella figura di femmina, al num. 5. che piuttoſto un pezzo di viva carne, in cui ſi crede ſcorrere il ſangue, che coſa dipinta chiamar ſi può; fa veder che Tiziano avea penſate forme più grandioſe: avea trovato un impaſto più lieto di tinte con incredibile felicità; e avea data alle ſue figure maggior vivezza. Per far confronto alla femmina in piedi che quì ſta ſotto il num. 3. altra ne fece Tiziano parimente in piedi, che ancora alquanto ſi vede; ma eſſendo ſtata queſta tollerabilmente intagliata da Giacomo Piccino, non ſi volle quì replicarne la ſtampa. Intagliò coſtui anche la Giuditta di Tiziano; ma oh quanto ſe n' andò lontano dall' originale! Tanto che non ebbe il noſtro autore rimorſo alcuno di porla in queſt' opera al num. 6. come la prima volta pubblicata; quantunque cent' anni prima con le ſtampe aveſſe veduta la luce. Scriſſe il Vaſari che queſta famoſa pittura era opera di Giorgione, e non di Tiziano; ma fu uno sbaglio di memoria: poichè nella Vita di queſto ſecondo diſſe chiaramente, che avea dipinta la facciata del Fondaco verſo la Merceria [ficcome fu infatti] e la figura della Giuditta, da lui tuttavia per tale difficilmente riconoſciuta, ſta appunto in eſſa facciata, ſopra la porta che rieſce nella via di S. Bartolommeo, per cui ſi paſſa alla Merceria. Non ſi traſcorra queſta ſtampa ſe non ſe ne fa prima un utile confronto con la

* E' termine uſato dal Dolce nel Dialogo; ma dà un' idea troppo riſtretta del merito di Giorgione, e della nuova maniera da lui trovata.

la bellissima figura al num. 4. cui dipinse Giorgione nell' entrata del Palazzo Grimani-Calergi, ora Vendramino, a Santo Ermacora. Io non so chi prima facesse la sua; ma mi pare di poter credere con ragione, che l' uno veduta la pittura dell' altro si sentisse preso dallo spirito d' emulazione, e volesse anch' egli farne un' altra a prova; conservando un simile pensamento di figura, benchè diversa di movenza e di positura. Fra le poche opere di Giorgione che restano ancora, è questa forse la più conservata, in cui veder si possa interamente espresso il di lui carattere nell' inventare, e nel dipingere. La pronta e risoluta attitudine è maravigliosa; e lasciando stare il colorito, in cui par di vedere

Un vivo raggio di cocente sole;

comparisce in essa l' artificioso maneggio dell' ombre, disposte, sfumate, e rinforzate tanto opportunamente, che ti par ch' esca essa figura del quadro, e guardi, e parli, e sia viva: maniera da lui formata per bontà d' ingegno, e d' estro naturale, siccome io credo, non già per averla veduta ne' forastieri; siccome piacque al Vasari di scrivere. Marco Boschini * scrittore molto utile all' istoria nostra pittoresca restituisce al suo vero autore ** questa preziosa pittura, e altre che si vedono ancora nell' istessa entrata di Casa Grimani-Calergi, dicendo che rappresenta la Diligenza. Giorgione per tale, o per altra che si fosse, contrassegnolla con quella spezie di mannaja, che tiene in mano; per altro tanto ei cercava le sole bellezze della natura, che poco pensando al costume, ritrasse quì una di quelle donne Friulane, che vengono per servire in Venezia; non alterandone nemmeno l' abito, e facendola alquanto attempata, quale forse ei la vedea; senza voler sapere che per rappresentare le Virtù, si suole da' pittori belle e fresche giovani immaginare. Lodata molto era quest' opera da' nostri vecchi maestri *** ma quando poi della Giuditta si parlava fra loro, non aveano modi per ispiegarne abbastanza i pregi singolari e pellegrini. Faceano sopra tutto le maraviglie come mai un giovinotto, qual era allora Tiziano

facilmente turbossi in esso la fantasia.

* Nel libro, che ha per titolo: *Le Ricche Miniere della Pittura Veneziana*.

** Il Ridolfi male a proposito nella Vita di Tiziano parla di questa figura, come dipinta da esso Tiziano. Lo sbaglio nacque forse, dovendo egli descrivere un quadro, ch' era altre volte in questa Nobilissima Casa, opera veramente di Tiziano; onde

*** Per questi vecchi Maestri, quì e altrove citati, si vuole intendere que' Pittori, che fiorirono nel cominciamento del presente secolo; e fra gli altri il dotto Cav. Niccolò Bambini, e il rinomatissimo Sebastiano Ricci; gl' insegnamenti de' quali ebbe la ventura di udire l' autore della presente opera.

ziano aveſſe ſaputo con arte cotanto ſoda far uſo delle mezze tinte, e de' contrappoſti, per ridurre a quella naturale tenerezza le carni; e moderando il gran fuoco di Giorgione nell' ombre forti; e nel ſoverchio roſſeggiar delle tinte, formare uno ſtile di perfetta piacevoliſſima bellezza. Conchiudeano perciò eſſer queſta una prova di quel trito proverbio, che pittori e poeti naſcono; e che vano è lo ſtudio dove non è il naturale talento: ſiccome vana è la cura di quell' operajo, che coltiva un terreno ſterile ed arenoſo.

Tra le figure di Tiziano ſi è poſta al num. 7. quella d' uno de' famoſi compagni della calza, dipinta parimente ſul Fondaco de' Tedeſchi, e rammentata dal Boſchini *. Ha gran merito queſta pittura per eſſer opera d' un tanto maeſtro non meno, che per conſervare una memoria utile all' iſtoria noſtra civile. Varie furono le congreghe, o le rinovazioni di quella compagnia, ch' avea per iſtituto il formare magnifici ſpettacoli pubblici, e accreſcere la pompa degli ordinarii. Il Vaſari quando fu in Venezia dipinſe un apparato per eſſa compagnia; ſiccome di ſe ſteſſo egli atteſta **. Il noſtro è un di quei compagni, che portavano la calza roſſa, ed ha ſotto il mantello la rotella o targa, e tiene dietro alla perſona il pugnale.

Alle pitture di Giorgione e di Tiziano vengono appreſſo quelle del Tintoretto; così volendo l' ordine de' tempi. Le prime due compreſe dalle tavole 8. e 9. ſervono all' iſtoria degli ſtudii di quel gran genio, le altre a moſtrare maggiormente il di lui valore, e ad appagare la curioſità particolarmente di coloro, che naſceranno ne' tempi a venire. Io fui preſo da maraviglia tante volte quante in leggendo le notizie che del Tintoretto laſciò ſcritte il Vaſari *** l' Erodoto della pittoreſca iſtoria, non ritrovai che fra quelle ſi parlaſſe mai dei lunghi ed aſſidui ſtudii, che per apprendere il buon diſegno avea fatti quel pittore dai modelli delle antiche ſtatue, e da quelli particolarmente di Michelagnolo Buonaroti. Degna era certamente queſta parte d' iſtoria dell' uno e dell' altro; e ſe poſta ſi foſſe come principio, ſi farebbero tratte quindi illazioni tali, che avrebbero poſto in iſtato di maggior verità il carattere di quel gran Maeſtro. Sono per altro perſuaſo, che ſia queſto uno di quei luoghi, in cui il Vaſari volle appoggiarſi alle relazioni

* Nel libro ſovraccitato *delle Ricche Miniere*.
** Nella deſcrizione delle ſue opere.
*** Nella Vita di Battiſta Franco, verſo il fine.

zioni altrui *, e che dagli emuli e nemici del Tintoretto, che molti furono, e fra' primi l'istesso Tiziano, avesse preso quanto scrisse, senza farne più mature ricerche; poichè impossibile era ch' egli avesse taciuto per arte o per mancanza di memoria, ciò che tornava in maggior laude d' uno de' suoi più pregiati compatriotti e maestri, ch' ei sopra tutti venerava meritamente, ed amava. Per prova di quanto io dico non ho bisogno del Ridolfi che lo asserisca **; ne ebbi e ne ho sotto gli occhi moltissimi testimonii. Nelle scuole de' nostri vecchi maestri si predicava questo fatto; e alcuni v' erano di quei rilievi, che si sapea essere stati del Tintoretto, tinti di certo fosco colore, e affumicati tutti ad un modo: e mostravasi ancora lo stanzino, dov' egli si ritirava a ritrargli di giorno e di notte a lume di lucerna. Infiniti erano i disegni che si vedeano allora, fatti da esso Tintoretto da que' rilievi ***, più pezzi erano riportati sopra una carta medesima, dal dritto, e dal rovescio di essa, la maggior parte tocchi di matita nera e di gesso, con pochi lumi. Io credo che questo studio si seguitasse da quell' ingegno infaticabile anche in età più matura; poichè ve ne sono e ne ho io davanti agli occhi, ora che scrivo, alcuni fatti con tal maestria e profonda intelligenza, che potrebbero esser posti e reggersi a qualunque confronto. Sopra tutto è ammirabile la sveltezza, lo spirito, e la leggiadria de' contorni, ne' quali tuttavia conservasi tutta la maestà e la dottrina degli originali; raro miracolo pittoresco, da proporsi per esemplare alla studiosa gioventù, che affaticasi per far un giorno pitture, che siano gradite, ed ammirate.

Ora veggasi dunque quanto di lume accrescano a questi fatti, e come bene stabiliscano questo punto d' istoria le nostre due presenti figure, tratte l'una dal Crepuscolo, e l'altra dall' Aurora, famose statue di Michelagnolo. Fanno esse vedere che tanto il Tintoretto avea nel cuore e nella mano le immagini de' suoi studii, e di quei grandi esemplari, che stimò degna cosa, anzi cred' io che trasportato fosse a dipingerle in uno de' luoghi più cospicui del Canal grande, qual era il Palazzo di Casa Gussoni, **** oggi Lazari al rio di Noale; e di farsene pregio

* Veggasi dov' egli parla *a gli artefici del disegno* nel fine della Terza Parte; e in altri luoghi.

** Nella Vita del Tintoretto.

*** E' da notarsi, che il Tintoretto avendosi fatto il proprio ritratto, si dipinse appunto con uno di que' rilevi in mano. Questo ritratto ch' era altre volte in Casa Contarini a S. Samuello, ora è in una secreta stanza della Procuratia di Supra.

**** V' è ancora in questo Palazzo l' insigne raccolta di pitture del Cav. Gussoni, tante volte lodata dagli Scrittori.

pregio. Una delle pitture più logore che ſiano quì riportate è quella del Crepuſcolo; ma non dubitò chi la ritraſſe di aggiungervi quelle parti, ch' avea il tempo corroſe; avendo appreſſo di ſe un diſegno belliſſimo originale, dell' iſteſſo Tintoretto, ch' ei fortunatamente nell' anno ſcorſo acquiſtò; e che con alcuni altri, come coſa cariſſima, nel ſuo piccolo ſtudio geloſamente conſerva.

Le quattro belle figure ſotto i numm. 10. 11. 12. 13. ſono capricciose invenzioni di quel gran maeſtro, dipinte nell' ultimo piano della famoſa caſa al ponte dell' angelo. Le battaglie mentovate dagli ſcrittori ſono affatto perdute. Non così il celebre corniccione, un pezzo del quale ſi vede quì al num. 14. ſoſtenuto da mani e piedi di metallo, fra' quali paſſano quelle faſcie, che legano ogni coſa e riempiono i vani con tanta grazia. Niuna pittura forſe più di queſta, quando affatto ſarà perduta, ſveglierà univerſalmente la curioſità de' poſteri, allorchè deſcritta la vedranno; e ſarà ognuno vago di ſapere in qual preciſa forma il terribile ingegno del Tintoretto aveſſe rivolta in burla la ſeria propoſizione degli emuli ſuoi, che vedendoſi tolta per uffizii queſt' opera, diceano dover egli in quel caſo porre e mani e piedi per riuſcir con onore. Il fece nel modo che quì ſi vede *; e non fu queſta l' unica volta ch' ei dell' aſtio loro burloſſi.

E' manifeſto errore del Cav. Ridolfi, che le pitture nel primo piano del Palazzo Cappello ſul Canal grande al rio di S. Polo, ſiano opere di Paolo Veroneſe; poichè ſenza dubbio ſono di Giambatiſta Zelotti. Il Boſchini par che faccia ogni coſa di queſto ſecondo. Il Vaſari ** ſapea che l' uno e l' altro avean quì dipinto; ma non dichiara in qual parte. La ſomiglianza delle maniere, che procedevano da una medeſima fonte *** furono cagione, cred' io di queſti sbagli; ma i noſtri dotti maeſtri che agevolmente eſſe maniere ſapean diſtinguere, teneano per fermo, che la parte del ſecondo piano, ora affatto perduta [il Boſchini dice per un incendio] foſſe tutta dipinta da Paolo, e quella del primo dallo Zelotti. La nobiltà delle immagini, e delle fiſonomie, la ricchezza e la ſottigliezza de' panneggiamenti, ornati pompoſamente, le attitudini e le grazioſe movenze erano doti comuni a tuttadue queſti eccellenti maeſtri; ma nel carattere del diſegno, e del pennello v' era-

* E' da vederſi il Boſchini citato altre volte *nelle Ricche Miniere*.

** Nella Vita di Michele Sammichele.

*** Furono diſcepoli di Antonio Badile. Veggaſi il Ridolfi, e il Commend. del Pozzo nelle Vite di eſſi.

v' erano notabiliſſime differenze . Più leggiadro , più ricco e rilucente era il pennello di Paolo, come quello che reggevaſi da un genio molto più ſervido , e da una man più felice . Più deciſo e ricercato era il modo dello Zelotti , autore ſtudioſo molto e peſato nelle opere ſue . Superò queſti Paolo nella dottrina de' contorni , e delle belle forme degl' ignudi , ed era ſuo dono particolare una grandezza di ſtile , che non era ſempre uno de' maggiori pregi dell'altro . Eccone un ſaggio in queſte quattro figure * introdotte con tanta arte in quei piccoli ſpazii , che rapito l' occhio dalla grandezza del carattere di eſſe , non ha tempo di miſurare il ſito che le comprende ; e porta toſto alla fantaſia un' idea di ſublime e piacevole maeſtà pittoreſca . Per compiere queſto ſaggio ſi aggiunſe la bella figura, che ſi ſta a ſedere ad una fineſtra , in atto di ſuonar il leuto ; ſola rimaſa intatta fra le altre che adornavano il Cortile di Caſa Cocina , oggi Foſcarini a Santo Euſtacchio ** . Era molto inclinato quel pittore a formare ſimili inganni pittoreſchi ; cogliendo l' opportunità de' ſiti , e de' lumi ; e facendo ora uſcire d' una porta , ora affacciarſi ad una fineſtra alcune figure , o piuttoſto ritratti , che al primo aſpetto comparivano vive affatto e parlanti ; nè potea deciderſi da qualunque occhio ſe foſſero vere o dipinte , ſe non dopo qualche rifleſſo , o avvicinandoſi ad eſſe . Come dall' ugna il lione ſi può conoſcere da queſte pitture il valore dello Zelotti , che non fu mai divulgato , e ammirato abbaſtanza ; ſtando le maggiori opere di eſſo nelle ville , e ne' luoghi lontani dalla frequenza delle genti . Oh ſe mai queſt' opera , che ha per fine lo ſvegliare i profeſſori , poteſſe accendergli a pubblicare le pitture , ch' ei fece nel Palazzo Foſcari alla Malcontenta *** averebbe il pubblico degna materia per conoſcere appieno queſto autore eccellente , ed ei non reſterebbe defraudato delle giuſte , e veramente meritate lodi .

Chiude l' egregia ſchiera de' principali Maeſtri Veneziani in queſta raccolta Paolo Veroneſe ; genio grande e ſublime , ripieno di grazie , e di pellegrine vaghezze . Fra le più felici circoſtanze che invitar poſſano un pittore a dipingere con impegno e piacere , trovoſſi Paolo allorchè fece le opere che quì ſi danno . Era egli in un Palazzo , fabbricato

* Il Boſchini *nelle Ricche Miniere* ſcrive che ſono *diverſe Dee* , e in *particolar Diana* . Sarà quella facilmente che tiene nella mano deſtra il corno .

** E' abitata da' Patrizii Co . Giovanelli .

*** architettato da Andrea Palladio .

cato per delizia dal ricco Cittadino Camillo Trivisano * architettato dal dottissimo Daniello Barbaro, commentatore di Vitruvio; in un luogo che dovea essere dolce ricetto di nobile e festevole gioventù, nelle ore di sciogliер l' animo da' molesti pensieri; e di lasciarlo a seconda del genio in onesta e placida libertà. Dipingea quivi Paolo avendo a canto un padrone generoso, un direttore di somma intelligenza, vedendosi d' intorno immagini atte molto a svegliare idee di leggiadria e di bellezza. Quindi fu, cred' io, ch' egli figurò nella volta della loggia del secondo piano, Venere, la Celeste, sostenuta da grazioſi genietti, e ne' vani vicini quattro delle maggiori Deità, che stanno tutte col viso alzato verso di lei, come a principale oggetto della rappresentazione. Due fra quelle ne scelse il nostro autore, le più stimate da' professori, dalle quali sogliono esortare i loro discepoli a studiare quei modi, che rendono le pitture sommamente gradite. Cibele è l' una fra i lioni, e l' altra è Giunone. Chi mai non sapesse qual fosse in Paolo la felicità della fantasia e della mano nel dipingere, vegga queste opere, e ne avrà un argomento chiarissimo. Esamini le fisonomie veramente divine di queste due Dee, e particolarmente della Giunone, e da vicino osservi quanto bene si unisca alla facilità l' intelligenza in quelle poche concludentissime pennellate, tutte brio, tutte sapore; e se non ne resta sorpreso, o non ha mai provato cosa sia difficoltà di pittura, o non ha per natura senso capace a formarsi nella fantasia un' immagine delle bellezze almeno di quest' arte, che imita le perfezioni della verità.

Si aggiunsero quei quattro grazioſi Amori [a' num. 20. e 21.] due de' quali tentano a vicenda di rapirsi un rigoglioso ramo di palma; e due smorzano due faci versando acqua da un vaso. Amore che vive e trionfa, Amore che langue ed estingues, cred' io che così volesse indicare il pittore; seguitando le prime idee dell' opera sua; e figurando quelle immagini che prevedea dover essere le più comuni fra le gentili persone ch' erano per far quì soggiorno.

Altra stampa si è formata, sotto il num. 22. raccogliendo alcune bellissime figurine di Deità, che dipinte sono da Paolo in chiaroscuro bianco, per contraffare cammei, introdotte in alcuni finti pilastri nella loggia

* Estintasi due anni fa questa Famiglia, passò il possesso di questo Palazzo nella Nobil Casa Donado a S. Polo.

gia istessa del Palazzo Trivisani. Infinita è la leggiadria, e la prontezza con cui furon fatte; e ricordano in tutto la grazia del Parmigianino, dalle carte del quale si sa che Paolo fe' studio. Di più si son posti due mascheroni per riempiere la tavola in miglior modo, cui tuttavia fece l' istesso Paolo fra gli ornamenti di essa lodatissima loggia.